

Rileggere Citati in un'epoca di nuovi linguaggi

ALESSANDRO ZACCURI

Ha una certa impressione scrivere di Pietro Citati, principe della critica, nei giorni in cui il *New York Times* sta riassegnando ad altre mansioni i redattori fin qui incaricati di recensire e commentare musica, cinema e tv. Non perché il loro apporto non venga apprezzato, sia chiaro. È che il mondo cambia, ci sono altre strade da esplorare, nuovi linguaggi da sperimentare. E la letteratura? Ancora negli Usa, l'agenzia di stampa Associated Press ha appena abolito la rubrica dedicata ai libri e, in Italia, una delle testate di cui Citati fu collaboratore ricorre ormai metodicamente all'apporto dei booktoker. Altre strade, appunto, nuovi linguaggi. Non è questione di rimpianto o di nostalgie passatiste. Semplicemente, per apprezzare fino in fondo la lezione di Citati occorre collocarla nel suo contesto specifico, che è quello dell'industria culturale del Secondo Novecento. L'età della disponibilità, la definiscono gli specialisti, alla quale ha fatto seguito l'attuale età dell'abbondanza o, per essere più precisi, della sovrabbondanza. Nato nel 1930 e morto nell'estate del 2022, Citati apparteneva in tutto e per tutto alla generazione che ha compiuto quell'impresa, tra giornalismo, editoria e pubblicazione dei propri libri, nei quali spesso – spesso, non sempre – confluivano i materiali del laboratorio editoriale e giornalistico. Il percorso è descritto e analizzato in *Il grande lettore: Pietro Citati* (Tab, pagine 244, euro 20,00), che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a fine 2023 presso l'Accademia dei Lincei. La curatela è di Piero Boitani, il comparativista di straordinaria autorevolezza succeduto a Citati nella direzione della collana di "Scrittori greci e latini" della Fondazione Lorenzo Valla. Boitani, che firma anche la prefazione a *La follia degli antichi* (Gramma Feltrinelli, pagine 204, euro 17,00), nel quale sono riordinati i risvolti di copertina dei volumi della medesima collezione sicuramente attribuibili a Citati. In questo caso, il curatore è Andrea Cane, che figura a sua volta tra i relatori del già ricordato convegno linceo

insieme con Alessandro Barchiesi, Giulio Guidorizzi, Gian Arturo Ferrari, Giuseppe Conte e Rosita Copioli. Il contributo di quest'ultima è un libro nel libro, 130 pagine in cui il profilo intellettuale di Citati viene

reinterpretato sulla falsariga del mito di Alessandro Magno, personaggio ricorrente nel suo immaginario e

presenza determinante nel catalogo della Valla. Il più eccentrico è legittimamente l'omaggio in versi di Conte («Muiono gli Scrittori, ma la Letteratura, / miracolo e miraggio, vive e dura»), il più concreto è come al solito Ferrari, che mette in evidenza le tre direttrici sopra indicate, soffermandosi sul ruolo che le consulenze editoriali hanno giocato nella vicenda del Citati critico e autore. Nel complesso il quadro è noto da tempo, grazie allo straordinario lavoro svolto da Paolo Lagazzi per l'allestimento del "Meridiano Citati" apparso nel 2005 da Mondadori con il titolo *La civiltà letteraria europea* (a Lagazzi si deve oggi la metodica riproposta dei libri di Citati per *Book Time*: l'uscita più recente è *La malattia dell'infinito*, pagine 572, euro 30,00). A distanza di vent'anni da quella imprescindibile sistemazione delle opere del «grande lettore», possiamo confermare il primato del Citati «contemporaneista», come annota Barchiesi invitando a superare lo stereotipo del Citati «cerimoniere», con l'avvertenza però di ammettere che per il biografo di Goethe e di Tolstoj, per l'ammiratore di Ulisse dalla «mente colorata» e dell'inafferrabile Kafka, la letteratura era l'«eterno presente» al quale Cane attribuisce una forte connotazione metafisica, se non addirittura teologica. La riscoperta della tradizione medievale e patristica è, del resto, uno dei tratti distintivi delle scelte operate per la Valla, felice combinazione tra gli intenti di un non accademico (ma Citati era pur sempre un normalista, non va dimenticato) e le competenze di uno stuolo di accademici di provenienza internazionale. Senza trascurare, si capisce, il fatto che la continuità della collana è garantita ancora oggi dalla collaborazione tra una fondazione specialistica e Mondadori, la più generalista delle case editrici italiane. Nei testi riuniti nella *Follia degli antichi* capita di imbattersi in riferimenti a Musil a proposito di Gregorio di Nissa, oppure nella definizione di «best-seller» riservata alla *Vita di Antonio di Atanasio*, la cui pubblicazione segnò nel 1974 l'esordio della Valla. Meno longeva si è rivelata purtroppo un'altra delle iniziative patrocinate da Citati per Mondadori, la collana "Islamica" concepita come colta e meditata reazione alla logica dello scontro di civiltà. Il primo volume, *Vite antiche di Maometto*, portava la data del 2007. I tempi stavano già cambiando. Di sperimentazione in sperimentazione, stavamo prendendo un'altra strada, confortevole e pianeggiante, molto lontana dalle altezze della complessità tanto amate e frequentate da Citati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscoprire una critica che sapeva ascoltare il ritmo lento di lettura e letteratura, in tempi di booktoker

